

“Troppi sprechi e disuguaglianze difficile tornare alla crescita globale”

Il Nobel Stiglitz: gli Stati Uniti devono investire sull'ambiente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARIO CALABRESI

NEWYORK—Larecessione americana durerà almeno un altro anno, Barack Obama eredita una situazione «orrenda» e ogni sua decisione sarà in ritardo di almeno otto mesi. Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia nel 2001, è pessimista, è convinto che il modo in cui si sono mossi Bush e Paulson sia stato confuso e deludente e pensa che dopo questa crisi è difficile immaginare il ritorno ad una forte crescita globale.

Quanto durerà questa recessione?

«La crisi probabilmente durerà un paio d'anni, poiché come ha decretato l'Nber - l'organismo che analizza i cicli economici - siamo in recessione già da dodici mesi e ci resteremo almeno per un altro anno. Ma non è questo il punto cruciale.

E qual è?

«Per me oggi l'interrogativo fondamentale è come sarà il mondo quando usciamo da questa crisi: tornerà ad una forte crescita o andremo su una strada in cui c'è meno espansione dei consumi? E quale sarà il motore globale? La ragione per cui me lo chiedo è che l'economia Americana è stata sostenuta da una serie di bolle, da quella di internet alle case, e sono state proprio queste a sostenere la crescita mondiale».

Pensa che l'America possa tornare a trainare l'economia mondiale senza creare una nuova bolla?

«No, penso di no, ma d'altra parte non vogliamo avere un'altra

bolla. Ed è per questo che sono pessimista sulla possibilità di un ritorno ad una crescita robusta globale, a meno che non ci siano riforme profonde e serie. Dobbiamo fare grandi interventi nell'architettura finanziaria globale altrimenti finiremo per avere un lungo periodo di crescita debole».

In assenza di consumi paragonabili a quelli di questi anni, come si può sostenere la crescita?

«Prima di tutto c'è bisogno di enormi investimenti nelle tecnologie, in particolare in quelle "verdi": dobbiamo ridisegnare la nostra economia in modo che rispetti di più l'ambiente, e questo

potrebbe aiutare la crescita. Poi si potrebbe lavorare sulle enormi disuguaglianze che esistono: i ricchi hanno più soldi di quelli che possono spendere, mentre quelli che non hanno abbastanza sono i più colpiti dalla crisi. Se avessimo più eguaglianza si darebbe la possibilità di consumare a chi ne ha bisogno».

Sta funzionando il piano di salvataggio da 700 miliardi di dollari?

«No, dobbiamo stabilire degli

obiettivi precisi per come usiamo questi soldi. Fino ad adesso ne abbiamo già spesi la metà in malo modo e il piano per resuscitare l'industria finanziaria non sta funzionando bene».

Cosa si deve fare, pensa che vada esteso anche ai proprietari di case che rischiano la bancarotta?

«Esatto, avremmo dovuto cominciare da lì, dando i soldi ai proprietari delle case e chiaramente dobbiamo farlo ora se vogliamo fare dei passi verso la ripresa».

Cosa pensa degli uomini scelti da Obama?

«Penso che siano persone con dei curriculum imponenti, c'è gente come Volker che ha una profonda conoscenza delle regole ma ci sono altri nella squadra che hanno spinto molto per la deregulation, ora speriamo che abbiano capito il problema».

Cosa devono fare adesso?

«Non esiste la bacchetta magica, ma prima di tutto è necessario uno stimolo forte all'economia e

quello ora è il punto chiave, ma ci sono altri problemi che vanno affrontati: prima di tutto bisogna frenare i pignoramenti delle case, poi riscrivere il nostro sistema di regole e riprogettare il piano di salvataggio. Dati gli errori fatti finora, Obama si trova una situazione molto difficile che nella migliore delle ipotesi non si risolverà prima di un anno».

Come siamo arrivati fino a questo punto?

«Bush e Greenspan hanno amministrato l'economia in modo terribile, ma anche l'azione del ministro del Tesoro Paulson è stata veramente deludente. Obama sta ereditando una situazione orrenda e quello che dovrà fare andava fatto otto mesi fa, un anno fa».

Pensa che questa crisi potrà cambiare il modo di consumare e di indebitarsi degli americani?

«Sì. In parte non avranno scelta. Prendevano prestiti sui valori delle case in crescita e oggi non possono più farlo. Credevano che i loro fondi pensione fossero coperti dai valori delle azioni in ascesa, ma la Borsa è scesa. La

realtà dei loro conti da una parte e le precauzioni delle banche dall'altra cambieranno lo stile di vita di molti americani».

Nel 1930, nel mezzo della Grande Depressione, Keynes scrisse un piccolo saggio (ripubblicato oggi con il titolo "Revisiting Keynes" e commentato dai migliori economisti mondiali) in cui immaginava il mondo che avrebbero trovato i suoi nipoti cent'anni dopo: mise in guardia dal pessimismo e immaginò un futuro di abbondanza e progresso tecnologico. Dove siamo oggi?

«La cosa che Keynes non aveva previsto erano le restrizioni imposte dall'ambiente del nostro pianeta, il fatto che non possiamo consumare nel modo in cui lo abbiamo fatto finora. Abbiamo due strade: potremmo avere alti livelli di incremento di efficienza così che i consumi salgano e le emissioni scendono, oppure dovremmo rassegnarci a ridurre i nostri consumi».

Facendo lo stesso gioco di Keynes, lei come immagina il mondo dei suoi nipoti?

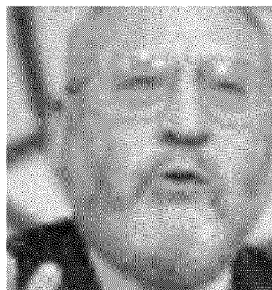
«Direi che sono ottimista. Ho scritto nel mio commento a Keynes che il simbolo del consumo eccessivo è l'epidemia di obesità in America, che gli eccessi stanno distruggendo la qualità e la lunghezza della vita. Penso che questo cambierà, che la gente comincerà a scegliere in modo responsabile guardando ai limiti dell'ambiente. Il problema del clima sarà come una sveglia che porterà le persone a esaminare più a fondo valori e priorità e penso che da questo uscirà un nuovo stile di vita».

Lo stile di vita

Le difficoltà e le precauzioni delle banche cambieranno lo stile di vita di molti americani

La delusione

Oltre agli errori di Bush e Greenspan anche l'azione del ministro Paulson è stata deludente



Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia